

# Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)

Atti del convegno

Museo Ebraico, Bologna, 11 novembre 2015

a cura di Caterina Quarenì e Vincenza Maugeri



Giuntina

MARIO TOSCANO

*Il movimento «Pro causa ebraica» tra filantropia e politica (1915-1918).  
Note e problemi di ricerca<sup>1</sup>*

La ricostruzione degli atteggiamenti e dei comportamenti degli ebrei italiani a partire dallo scoppio della guerra in Europa il 1° agosto 1914 costituisce un problema più complesso di quanto si sia a lungo ipotizzato. Giustamente Attilio Milano, nel suo studio classico del 1963, affermava che gli ebrei si comportarono di fronte alla guerra come tutti gli altri italiani.<sup>2</sup> Apparentemente poco ci sarebbe da aggiungere alla chiarezza e perentorietà di questa valutazione. Ma a mano a mano che si ripercorrono vicende e discussioni legate a quegli eventi emerge un quadro ben più mosso e variegato, che introduce elementi di originalità e di rilievo nella storia di questa minoranza periferica e integrata che appare, almeno in alcune delle sue figure più importanti, impegnata in opere significative e rilevanti in una molteplicità di campi, da quello della politica italiana, alle iniziative patriottiche e assistenziali, all'attivismo nell'ambito ebraico, in una vasta gamma di comportamenti: la risposta religiosa, culturale e organizzativa alla guerra, con l'esaltazione dell'universalismo del messaggio profetico contro gli orrori del conflitto, l'utilizzazione della religione per il conforto e la formazione del cittadino combattente, con l'istituzione del rabbinato militare, il soccorso ai fratelli oppressi, la promozione degli interessi nazionali ebraici, dando, negli anni, contenuti sempre più spiccatamente politici al sionismo. Il tutto, ovviamente, scandito dai grandi eventi nazionali ed internazionali, tra i quali spiccano la rivoluzione in Russia, la dichiarazione Balfour, la liberazione di Gerusalemme, che producevano la consapevolezza che la grande guerra rappresentava l'avvento di una nuova realtà con la quale ci si doveva confrontare come cittadini e come ebrei.<sup>3</sup> Descrivere e analizzare questi eventi non ha un interesse solo ai fini della ricostruzione dell'atteggiamento degli ebrei italiani negli anni del conflitto, ma aiuta a illuminare di luce nuova i timori e le speranze dei successivi anni della crisi dello Stato liberale e dell'avvento del fascismo, profondamente segnati dalla svolta determinata dalla Grande Guerra.

È in questo contesto che vanno inserite le attività promosse in favore dei fratelli oppressi dell'Europa orientale, di cui in questa sede cerco di tracciare una primis-

<sup>1</sup> Questo testo costituisce un'anticipazione di un lavoro in corso sulle iniziative *Pro causa ebraica* promosse in Italia dallo scoppio della guerra in Europa all'inizio delle trattative di pace. Esso intende delineare le linee generali di questo fenomeno, all'interno delle vicende e dei comportamenti degli ebrei italiani negli anni della Grande Guerra.

<sup>2</sup> Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, p. 390.

<sup>3</sup> Mario Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 121-122.

sima sintesi documentaria e problematica, propedeutica ad un lavoro più ampio sul tema. Questa vicenda appare significativa non tanto per i risultati raggiunti, quanto perché evidenzia il ruolo svolto da alcuni gruppi e personalità, i rapporti intessuti con organizzazioni ebraiche di paesi neutrali e dell'Intesa, l'azione e le relazioni con le autorità politiche del paese, l'attività di informazione, mobilitazione e propaganda svolta nei confronti dell'opinione pubblica nazionale, con l'ausilio di intellettuali, politici e religiosi non ebrei, e le reazioni di questa e della stampa. L'opera svolta in favore dei fratelli oppressi da parte dell'ebraismo italiano negli anni della grande guerra aveva qualche precedente. Durante le guerre balcaniche, il Comitato delle comunità israelitiche italiane aveva preso iniziative in favore degli ebrei rumeni e dei Balcani e aveva collaborato con le organizzazioni ebraiche inglesi, francesi e austriache.<sup>4</sup> Tra il 1914 e il 1918-1920, la mobilitazione in favore dei fratelli oppressi da fenomeno prevalentemente umanitario diventava però un fenomeno politico legato ai temi del riordinamento internazionale postbellico, affidato alla Conferenza della pace, e del diritto dei popoli all'autodeterminazione nazionale, sostenuto dall'istituzione ufficiale dell'ebraismo italiano e illustrato dalla stampa ebraica, nonostante il sionismo italiano avesse ufficialmente cessato la sua attività dall'epoca della guerra di Libia.<sup>5</sup>

Nella ricostruzione del contesto nel quale nacquero e si svilupparono le iniziative *pro causa ebraica*, va ricordato il dibattito svoltosi sulla stampa e nel rabbinato nei dieci mesi della neutralità italiana, per le indicazioni che fornisce anche sul varo delle prime iniziative di solidarietà. Protagonisti furono *Il Vessillo Israelitico* di Casale M. e *La Settimana Israelitica* di Firenze; moderata, patriottica, conformista, era la linea del periodico piemontese, più originale e combattiva, ispirata al programma di risveglio culturale del movimento giovanile e ai valori del sionismo, la posizione del secondo. Al di là delle evidenti differenze di tono e di orientamento politico e culturale, possiamo ricavare da questo dibattito alcune indicazioni interessanti, relativamente agli atteggiamenti dell'ebraismo di fronte alla guerra: innanzi tutto, l'affermazione perentoria che spettava agli ebrei di tutti i paesi europei coinvolti nel conflitto – anche di quelli che non riconoscevano loro i diritti fondamentali – di compiere pienamente il proprio dovere di cittadini; in secondo luogo, l'appassionata riflessione sviluppata sul rapporto tra la guerra, i valori dell'ebraismo, la crisi della civiltà europea e del cristianesimo rivelata da quella tragica vicenda. In questo ambito, si delineava un'attenzione crescente per le condizioni degli ebrei viventi nei territori dell'impero zarista, che veniva rappresentata dai due periodici secondo diverse prospettive (l'una era declinata prevalentemente in termini umanitari e religiosi, l'altra si caricava anche di toni politici), che sollecitava un'azione di solidarietà da parte degli ebrei dei paesi che rispettavano i principi di uguaglianza e libertà.<sup>6</sup> Un punto di vista interessante e significativo era precocemente enunciato

<sup>4</sup> Tullia Catalan, *L'organizzazione delle comunità ebraiche italiane dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia D'Italia. Annali 11 Gli ebrei in Italia II. Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1281-1282.

<sup>5</sup> Sergio I. Minerbi, *L'Italie et la Palestine 1914-1920*, Presses Universitaires del France, Paris, p. 40.

<sup>6</sup> Mario Toscano, *Gli ebrei italiani, la guerra e l'intervento. Un dibattito tra italianità, religione e sionismo*, relazione presentata al convegno *L'Italia neutrale 1914-1915*, Roma, dicembre 2014, in corso di stampa.

sulla *Settimana* tempo aveva distrutto in un editto del dovere dopoguerra

rivendica diritto di terra volta forse lo stesso popolo ribelle mostra un solo ideale sangue al loro

A mano riflessioni entusiasmo pagia da tempo pressi, non

Secondo liane, scoppi fra i rappres completa di ni, ed il rito della Palestina America e talia», che bloccare le

Questa tempo e per sede alcune che consent da Angelo con istituzio tato si rivol Chicago, su belligeranti ritti degli e Comitato a di un interve forniva sost

<sup>7</sup> «Nella *Settimana Isra*

<sup>8</sup> «Il Ves

<sup>9</sup> A. U. presidente del Berid Chicago

sulla *Settimana Israelitica* dal direttore Alfonso Pacifici, che proprio in quel torno di tempo aveva avviato la sua elaborazione di un ebraismo integrale: la guerra, tragica e distruttrice, poteva però aprire prospettive nuove al popolo ebraico, come scriveva in un editoriale dell'agosto 1914 nel quale rivendicava il valore politico e morale del dovere compiuto in quella grande tragedia umana ed ebraica, da ricordare nel dopoguerra per:

rivendicare finalmente a viso scoperto il nostro diritto di nazione fra le nazioni, il nostro diritto di tornare ad essere noi, ad essere un popolo unito, sulla terra nostra. [...] Per la prima volta forse nella storia del mondo, il sangue dei figli di un popolo, versato da altri figli dello stesso popolo, non sarà fomentatore di odio, ma cemento di unione maggiore e più forte. Terribile mostruosità del nostro destino senza eguali: Ebrei in guerra contro Ebrei, i cuori uniti in un solo ideale, il braccio pronto ad uccidere, per riconsacrare, forse inconsciamente, col loro sangue al loro popolo la sua patria - una.<sup>7</sup>

A mano a mano che si avvicinava l'ingresso dell'Italia nel conflitto, accanto alle riflessioni sugli aspetti tragici della guerra e sul ruolo della religione, cresceva l'entusiasmo patriottico, espresso in toni spesso enfatici e accalorati dal *Vessillo*, mentre già da tempo si cercava di dare concretezza alle iniziative in favore degli ebrei oppressi, nonostante l'assenza di un programma organico.

Secondo un comunicato ufficiale, il Comitato delle comunità israelitiche italiane, scoppiate le ostilità, si era adoperato per promuovere un convegno a Zurigo fra i rappresentanti delle organizzazioni dei paesi neutrali. Suoi obiettivi erano «la completa emancipazione degli ebrei ovunque essi soffrano restrizioni ed interdizioni, ed il riconoscimento, nella forma che sarà possibile, della autonomia degli ebrei della Palestina». Aggiungeva che aveva già formulato intese coi comitati di Svizzera, America e altri Stati neutrali «quando sopravvenne la dichiarazione di guerra dell'Italia», che cambiava il quadro di riferimento, imponeva nuovi doveri, ma non doveva bloccare le iniziative di solidarietà.<sup>8</sup>

Questa azione del Comitato appare di un certo interesse per la sua durata nel tempo e perché fornisce diversi spunti di riflessione. Di essa si forniscono in questa sede alcune prime informazioni ricavate da una ricerca d'archivio tuttora in corso, che consente di ricostruire i rapporti internazionali tenuti in questi anni soprattutto da Angelo Sereni e Felice Ravenna. Il primo contatto sinora documentabile avveniva con istituzioni ebraiche statunitensi. Il 12 novembre 1914, il presidente del Comitato si rivolgeva all'American Jewish Committee di New York e al Benè Berith di Chicago, sollecitando la collaborazione delle organizzazioni ebraiche dei paesi non belligeranti affinché alla prossima conferenza della pace fossero salvaguardati i diritti degli ebrei perseguitati. Il 24 dicembre, l'organizzazione di Chicago invitava il Comitato a interessare il governo italiano, e si dichiarava fiduciosa circa la possibilità di un intervento del governo americano.<sup>9</sup> Nel quadro di queste iniziative, il Comitato forniva sostegno finanziario a Pinchas Rutenberg, ebreo russo esule in Italia dopo la

<sup>7</sup> «Nell'ora della nostra tragedia duecentomila ebrei in campo gli uni contro gli altri», in *La Settimana Israelitica*, 7 agosto 1914.

<sup>8</sup> «Il Vessillo Israelitico», LXII, 31 agosto 1915, pp. 442, 434-435.

<sup>9</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 12 novembre 1914 lettera del presidente del Comitato a The American Jewish Committee New York e a The Association Benè Berith Chicago.

rivoluzione del 1905,<sup>10</sup> che si recava negli Stati Uniti per organizzare iniziative in favore dei correligionari perseguitati basate su due punti: il conseguimento dell'emancipazione civile in Russia e in Romania e la costituzione di un centro di colonizzazione e di cultura nazionale in Palestina, politicamente riconosciuto.<sup>11</sup> Queste iniziative non esaurivano il capitolo delle relazioni internazionali del Comitato che, dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, manteneva rapporti con l'Alliance Israélite Universelle di Parigi e con il Conjoint Foreign Committee di Londra, il cui atteggiamento sembrerebbe rivelare un approccio ancor più prudente di quello manifestato dall'organizzazione italiana, che solleva diversi interrogativi, che non possono essere approfonditi in questa sede, sulla timidezza della linea di queste due organizzazioni, sulla loro valutazione del peso politico degli ebrei italiani e della loro patria, sul rapporto con i rispettivi governi e con il diverso interesse di questi per i problemi del Vicino Oriente.

Anche sul versante interno, la strada intrapresa dal Comitato era irta di difficoltà. Una proposta di Felice Ravenna di invitare alcuni esponenti dell'ebraismo ad una discussione sul tema non otteneva adeguati consensi.<sup>12</sup> Accanto alle giustificazioni e alle richieste di rinvio, emergevano le contrastanti posizioni di singoli ebrei e di membri del Comitato: Raffaele Ottolenghi, ad esempio, respingeva le propensioni di Ravenna per l'Intesa, considerata la parte più favorevole alle aspirazioni ebraiche sulla Palestina e raccomandava agli ebrei italiani di battersi per la pace, aderendo alla Pro Humanitate di Bignami, direttore di *Coenobium*.<sup>13</sup> Altre divergenze emergevano qualche mese più tardi: il 5 giugno, Angelo Sullam auspicava la fine delle tendenze germanofile di qualche membro del Comitato, il quale doveva avere una politica conforme agli interessi della patria, in cui potevano trovare posto anche la tutela degli ebrei perseguitati e le aspirazioni al riassetto del Mediterraneo;<sup>14</sup> anche per Felice Ravenna, che denunciava un attacco dei germanofili a Rutenberg, il governo italiano poteva essere il migliore alleato dell'azione ebraica.<sup>15</sup>

Un secondo fattore di debolezza era rappresentato dalla difficoltà di coordinare e unificare le iniziative promosse in alcune città italiane con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale sulla questione ebraica.

Il 24 febbraio si costituiva a Milano un Comitato pro causa ebraica, cui partecipavano tra gli altri Sabatino Lopez ed Eucardio Momigliano e al quale aderiva anche Giuseppe Toniolo;<sup>16</sup> nel contempo, a Firenze, l'azione promossa dalla Fe-

<sup>10</sup> <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=681>

<sup>11</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 5 maggio 1915, bozza di lettera al Bené Berith di New York; 10 marzo 1924 lettera di Felice Ravenna; Genova 26 aprile 1915, lettera di Rutenberg a Sereni; 3 maggio 1915, lettera di Montefiore a Sereni; 4 maggio 1915, lettera di Felice Ravenna a Sereni.

<sup>12</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 24 febbraio 1915 lettera di Felice Ravenna.

<sup>13</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 27 febbraio 1915 lettera di R. Ottolenghi al presidente del Comitato.

<sup>14</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 5 giugno 1915 lettera di A. Sullam a Sereni.

<sup>15</sup> A. Ucei Attività del Consorzio fino al 1924, b. 13 f. 69, 6 giugno 1915 lettera di F. Ravenna a Sereni; cfr. anche la lettera di Ravenna a *La Settimana Israelitica*, 17 giugno 1915.

<sup>16</sup> «La grande riunione pro causa ebraica a Milano», in *La Settimana Israelitica*, 4 marzo 1915 «Movimento Pro Causa Ebraica», in *La Settimana Israelitica*, 8 aprile 1915; *Il Vessillo*

derazione  
intellettuale  
ebrei oppo-

Semi-  
che cerca  
riguarda  
ti nella s  
libertà re  
e dalla p  
che lega  
zione di  
disponib  
to tra qu  
diversi c  
desta. <sup>18</sup>  
stavano  
popolaz  
ma marg  
ne per g  
di primo  
comunq  
a queste  
e protesta  
democra

Non  
care all'  
cittadini  
liana. La  
l'Avanti!

Israelitica

<sup>17</sup> Chi  
d'onore»,  
do Mazzon  
putato soc  
Targetti P.

<sup>18</sup> «L  
in *La Settim*  
agosto 191  
30 settem  
n. 19, 15 o

<sup>19</sup> S. l.

<sup>20</sup> S. l.

in *Il Secolo*  
nome della  
*Settimana*

<sup>21</sup> Chi

Università

<sup>22</sup> F. l.

derazione giovanile ebraica d'Italia otteneva l'adesione di personalità politiche e intellettuali e sfociava nel giugno nella costituzione del Comitato fiorentino pro ebrei oppressi.<sup>17</sup>

Sembra di poter dire che in questa fase l'iniziativa partiva da esponenti ebrei, che cercavano di coinvolgere intellettuali e politici non ebrei. L'attività programmata riguardava la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su temi giudicati poco presenti nella stampa e su tematiche di principio, quali la concessione dei diritti civili e la libertà religiosa; nel Comitato fiorentino, influenzato dall'ambiente giovanile locale e dalla personalità di Alfonso Pacifici, era più evidente anche un'impronta politica, che legava il tema della concessione dei diritti politici e civili a quello della ricostituzione di un centro nazionale ebraico in Palestina. Dall'insieme della documentazione disponibile, sembra che, nonostante le proclamate buone intenzioni, il coordinamento tra queste diverse organizzazioni fosse molto scarso, frenato forse da rivalità, da diversi orientamenti sul sionismo e che la loro attività rimanesse in questa fase modesta.<sup>18</sup> D'altronde, con l'ingresso dell'Italia nel conflitto, le energie del paese si stavano concentrando verso altri obiettivi, la Russia, ove viveva la gran parte della popolazione ebraica soggetta a vessazioni, era parte dell'Intesa, il sionismo era un tema marginale nel dibattito politico italiano, la Palestina assente<sup>19</sup> e la preoccupazione per gli ebrei riguardava alcuni tra i loro correligionari e qualche figura, raramente di primo piano, del mondo politico, culturale e religioso nazionale.<sup>20</sup> Costituisce comunque un dato interessante il fatto che, in questa primissima fase, si accostassero a queste problematiche esponenti della cultura laica e democratica, alcuni cattolici e protestanti. Ad essi, si sarebbero aggiunti più tardi, personalità dell'interventismo democratico e nazionalista.

Nonostante l'impegno profuso, forse non particolarmente intenso, ma da collocare all'interno dello sforzo complessivo imposto dalla guerra al paese e a tutti i suoi cittadini, erano notevoli le difficoltà di diffondere questo messaggio nella società italiana. La stampa mostrava poca attenzione per l'antisemitismo della Russia zarista,<sup>21</sup> l'*Avanti!* documentava le tristi condizioni di vita degli ebrei di Polonia,<sup>22</sup> ma mante-

*Israelitico*, 28 febbraio 1915, p. 102; 15 marzo 1915, p. 130; 15 aprile 1915, pp. 184-186.

<sup>17</sup> Cfr. *La Settimana Israelitica*, 15 e 22 gennaio, 5, 18 e 25 febbraio, 18 marzo, «Un impegno d'onore», in *La Settimana Israelitica*, 15 luglio 1915. Il Comitato era presieduto dal senatore Guido Mazzoni; di esso facevano parte anche il pastore evangelico G. Grilli, Alfonso Pacifici, l'ex deputato socialista Gaetano Pieraccini, il pastore evangelico Ignazio Rivera, l'avvocato Ferdinando Targetti. Per questi dati, cfr. l'opuscolo citato alla nota 24.

<sup>18</sup> «Un impegno d'onore», in *La Settimana Israelitica*, 15 luglio 1915; «Pro causa ebraica», in *La Settimana Israelitica*, 22 luglio 1915; *Il Vessillo Israelitico*, LXIII, n. 14-15, 31 luglio - 15 agosto 1915, pp. 413-415; «Comitato Pro Causa Ebraica», in *Il Vessillo Israelitico*, LXIII, n. 18, 30 settembre 1915, pp. 516-517; Arturo Orvieta, «Qual è la via», in *Il Vessillo Israelitico*, LXIII, n. 19, 15 ottobre 1915, pp. 536-538.

<sup>19</sup> S.I. Minerbi, *L'Italie*, cit., p. 20.

<sup>20</sup> Sull'eco suscitata da queste iniziative, cfr. ad esempio «Il convegno "pro causa ebraica"», in *Il Secolo*, 25 febbraio 1915 (cronaca milanese); l'adesione di Luzzatti al comitato milanese, nel nome della lotta per la libertà religiosa, era riportata in «Movimento Pro Causa Ebraica», in *La Settimana Israelitica*, 8 aprile 1915.

<sup>21</sup> Claudia Hassan, *Il dibattito della stampa italiana sul sionismo (1915-1922)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Roma, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1991-1992, pp. 14-15.

<sup>22</sup> Filomena Del Regno, *L'antisemitismo e il sionismo nelle cronache e nelle analisi del-*

neva un atteggiamento ostile nei confronti del sionismo, argomento che trovava poco spazio sulle altre testate.<sup>23</sup> Il problema, oltre che politico, era di carattere culturale: nell'Italia liberale, per la maggioranza dei politici e degli intellettuali, gli ebrei costituivano solo una minoranza religiosa. L'opera di sensibilizzazione poteva essere condotta sul piano della concessione dei diritti civili, della disponibilità filantropica, della libertà religiosa.

Tra le non numerose iniziative di questo periodo va segnalata la pubblicazione con una tiratura di centomila copie dell'opuscolo *La ignorata tragedia di un popolo*, a cura del Comitato fiorentino pro ebrei oppressi, con l'obiettivo di rompere il silenzio sulla tragedia degli ebrei dell'Europa centro-orientale.<sup>24</sup> Alla fine di quell'anno, veniva promossa dal direttore de *Il Vessillo Israelitico*, Ferruccio Servi, un'inchiesta tra deputati e senatori del regno sulla questione ebraica, al fine di promuovere un'azione dell'Italia per la libertà religiosa e la parificazione nei diritti e nei doveri di tutti i cittadini al futuro congresso di pace.<sup>25</sup> Alcuni mesi più tardi, le risposte al referendum venivano raccolte in un opuscolo intitolato *Il Parlamento Italiano e la Questione Ebraica*.<sup>26</sup> Tra coloro che rispondevano all'inchiesta, non mancavano posizioni critiche o ostili. Un'opinione tutt'altro che favorevole al riconoscimento dell'autonomia culturale della minoranza ebraica, laddove costituiva un nucleo consistente dai forti tratti identitari, era quella espressa da Arturo Labriola, che finiva per attribuire loro la responsabilità dell'antisemitismo:

L'opinione democratica può sostenere l'uguaglianza di diritti per tutti gli abitanti-cittadini di un paese, non un trattamento speciale per gli ebrei. Tanto vorrebbe dire passare da un regime di oppressione a un regime di favore! Il problema degli ebrei è il problema della loro assimilazione culturale. Dove essi resistono, come in Galizia, Russia, Bucovina, sorge l'antisemitismo, che è in gran parte, per questa ragione, opera loro.<sup>27</sup>

La strada per rendere sensibili alle problematiche dell'ebraismo del tempo le classi dirigenti italiane era più impervia di quanto si potesse pensare; manifestazioni

*l'«Avanti!» (1897-1920)*, in Mario Toscano, a cura di, *Ebraismo, sionismo e antisemitismo nella stampa socialista italiana. Dalla fine dell'Ottocento agli anni sessanta*, Marsilio, Padova 2007, pp. 67-70, 91-92.

<sup>23</sup> C. Hassan *op. cit.*, pp. 9, 34-35.

<sup>24</sup> *La ignorata tragedia di un popolo*, Firenze, 18 novembre 1915, n. 1, *La Settimana Israelitica*. L'opuscolo si soffermava in dettaglio sulle condizioni degli ebrei viventi in «quella zona dell'Europa centro-orientale che si estende dal mar Baltico al Mar Nero», distinguendo la specifica situazione di Austria, Germania, e, soprattutto, Romania e Russia.

<sup>25</sup> Ferruccio Servi, «Per i nostri fratelli», in *Il Vessillo Israelitico*, LXIII, n. 24, 31 dicembre 1915 pp. 697-698; cfr. inoltre *Il Vessillo Israelitico*, LXIV, 1, 15 gennaio 1916, pp. 4-5; 2, 31 gennaio 1916, pp. 30-33; 3, 15 febbraio 1916, pp. 59-64; 4, 29 febbraio 1916, pp. 91-93; 5, 15 marzo 1916, pp. 118-120; 6, 31 marzo 1916, pp. 146-147; 7, 15 aprile 1916, pp. 183-184; 10, 31 maggio 1916, pp. 246-247. Oddino Morgari aderiva, ma chiedeva di non rendere pubblica la sua adesione; *Il Vessillo Israelitico*, LXIV, 19-20, 15-31 ottobre 1916, pp. 507-508.

<sup>26</sup> Per cura del Comitato di agitazione Pro Causa Ebraica di Milano, Milano, s.d.; *Il Vessillo Israelitico*, LXIV, 16, 31 agosto 1916, pp. 433-435.

<sup>27</sup> *Il Parlamento Italiano*, cit., p. 23; F. Del Regno, *op. cit.*, p. 70. Si veda anche a p. 24 la risposta del senatore Carlo Francesco Gabba. La proposta di concedere l'uguaglianza e di affermare la libertà religiosa gli sembrava inefficace, perché l'antagonismo non era religioso, ma razziale, si manifestava dove gli ebrei erano numerosi e volevano mantenere i loro costumi, anziché fondersi.

di pregiudizio  
stupore dai pe  
della condizio  
italiana cont  
pee - si pens  
tiebraici anch  
tensioni sul f  
delle potenze  
e internazio  
ebraica e sion  
coloro che cap  
italiana era r  
costituzione d  
del popolo eb  
sua figura me  
interesse per  
cui traspare  
Michaelis, l'  
Lattes, con ca  
na dalla qual  
novità era co  
allargava i pr  
successivi, m  
scente Pro C  
sulla *Giovine*  
ed è collabo  
invitava a o  
offerto una  
mandava: «  
rivendicazio  
umane? Riv  
sfatti, signo

<sup>28</sup> Cfr. at

<sup>29</sup> «La q  
conta degli E

<sup>30</sup> Segna

<sup>31</sup> S. I. M

<sup>32</sup> *La vita*  
zione alla part  
ed una raccol  
che così la de  
delle correnti  
una biografia

<sup>33</sup> Mein  
del fascismo  
247-248.

<sup>34</sup> C. Il

<sup>35</sup> «La s

di pregiudizio divenivano meno infrequenti sulla stampa e venivano registrate con stupore dai periodici dell'ebraismo che vi coglievano un'insensibilità nei confronti della condizione ebraica e un'incomprensione del sionismo.<sup>28</sup> Sebbene la situazione italiana continuasse ad essere lontanissima da quanto avveniva in altre realtà europee - si pensi al caso tedesco<sup>29</sup> -, la guerra consentiva l'ingresso di stereotipi antiebraici anche in alcuni settori della pubblica opinione nazionale.<sup>30</sup> L'acuirsi delle tensioni sul fronte interno derivanti dall'impegno bellico e i contrastanti interessi delle potenze di fronte alla prospettiva di un riassetto futuro degli equilibri europei e internazionali influenzavano anche gli orientamenti nei confronti della questione ebraica e sionistica.<sup>31</sup> La principale novità che si registrava nel piccolo mondo di coloro che cercavano di agitare queste problematiche di fronte all'opinione pubblica italiana era rappresentata dall'apparizione su questa scena di Elga Ohlsen e dalla costituzione della Pro Israele, associazione non israelitica per la difesa dei diritti del popolo ebreo. Nonostante il nome della Ohlsen ricorra in diverse circostanze, la sua figura meriterebbe una più accurata definizione. Una delle prime tracce del suo interesse per l'ebraismo è data dalla pubblicazione degli scritti di Gino Racah, da cui traspare un interesse per il mondo ebraico precedente al 1916.<sup>32</sup> Secondo Meir Michaelis, l'iniziativa della Ohlsen nacque dopo un colloquio nel 1915 con Dante Lattes, con cui era già da tempo in contatto.<sup>33</sup> La *Giovine Europa* diveniva la tribuna dalla quale cominciava a delineare il suo programma.<sup>34</sup> L'importanza di questa novità era colta dall'*Israel*, che dava spazio a interventi e notizie sul nuovo disegno, allargava i propri orizzonti politici e informativi e si impegnava, nel corso dei mesi successivi, nel tentativo di dare un'intonazione politica sionista alle attività della nascente Pro Israele. Il 3 febbraio 1916, ripubblicando un articolo della Ohlsen apparso sulla *Giovine Europa*, scriveva che «è nota nel mondo dell'intellettualità pacifista ed è collaboratrice di molte riviste italiane ed estere». Nel suo intervento, la Ohlsen invitava a occuparsi della situazione degli ebrei, cui la nascita del sionismo aveva offerto una prospettiva che poteva trovare attuazione nel riassetto postbellico. E domandava: «Perché non rivolgere le medesime simpatie alle speranze di liberazione, rivendicazione, affermazione di quel popolo che è l'oggetto perenne delle ingiustizie umane? Rivendicarlo significa purgare l'Europa intera da uno dei suoi stridenti misfatti, significa essere completi nel propugnare la giustizia».<sup>35</sup> Il periodico fiorentino

<sup>28</sup> Cfr. ad es., Alfonso Pacifici, «La "speranza d'Israele"», in *Israel*, 23 marzo 1916.

<sup>29</sup> «La questione ebraica in Germania» e «La questione ebraica nella Germania di guerra. La conta degli Ebrei», in *Israel*, rispettivamente 16 e 23 novembre 1916.

<sup>30</sup> Segnalazioni in proposito erano fornite nel 1916 e nel 1917 dal settimanale fiorentino.

<sup>31</sup> S. I. Minerbi, *L'Italie*, cit., pp. 21-24, 233 e sgg.

<sup>32</sup> *La vita e gli scritti di Gino Racah*, a cura degli amici, prefazione di Dante Lattes, introduzione alla parte biografica di Helga Ohlsen, Giuntina, Firenze 1913. Cfr. anche «Per una biografia ed una raccolta degli scritti di Gino Racah [sic]», in *La Settimana Israelitica*, 18 ottobre 1912, che così la definiva: «Una colta scrittrice, non nostra correligionaria, ma studiosa dell'Ebraismo e delle correnti di pensiero ebraico più moderne e vitali, la signorina Helga Ohlsen sta preparando una biografia ed una raccolta degli scritti del compianto amico nostro Gino Racah».

<sup>33</sup> Meir Michaelis, «Gli ebrei italiani sotto il regime fascista dalla Marcia su Roma alla caduta del fascismo (1922-1945)», in *La Rassegna mensile di Israel*, XXX, 6-7, giugno-luglio 1964, pp. 247-248.

<sup>34</sup> C. Hassan, *op. cit.*, p.49.

<sup>35</sup> «La speranza d'Israele», in *Israel*, 3 febbraio 1916.

continuava a seguire con partecipazione i passi del nuovo organismo, riportando la notizia della formazione di un comitato promotore di un movimento Pro causa ebraica fra non ebrei, al quale avevano aderito il rettore della Bocconi Pietro Bonfante, gli onorevoli Arnaldo Agnelli, Vincenzo Cappa e Luigi Gasparotto, Rosalia Gwiss Adami, Ersilia Majno Bronzini, Ada Negri. Stava nascendo «un movimento parallelo accanto a quello rappresentato in Italia dal Gruppo fiorentino con a capo il senatore Mazzoni e dal gruppo milanese presieduto da Sabatino Lopez». Il suo obiettivo era «di creare un largo movimento di opinione pubblica per l'equiparazione giuridica e sociale degli israeliti, per ottenere ch'essa sia posta fra le aspirazioni che alla fine della guerra attendono di esser soddisfatte». L'*Israël* riponeva molte aspettative in esso: «Il mondo dell'Europa politica sarà più sensibile alle voci degli uomini non ebrei se essi sapranno vigorosamente difendere i diritti del popolo ebraico per la loro definitiva soddisfazione». Gli ebrei dovevano seguire e aiutare questa opera, ma precisava:

Intanto ci sia lecito esprimere un desiderio: che il Comitato or ora sorto voglia rendersi edotto di tutta quanta la questione ebraica e delle aspirazioni delle folle d'Israele per il definitivo ed integrale soddisfacimento dei loro sogni secolari. Accanto dunque alla equiparazione giuridico-sociale delle masse ebraiche dell'Europa orientale (Rumenia e Russia), accanto alla più completa eguaglianza che debbono finalmente raggiungere gli Ebrei dell'Europa media (Austria e Germania), non si devono dimenticare quei diritti di ordine culturale e nazionale che devono essere riconosciuti ai milioni di Ebrei che vivono nella Polonia nonché ai forti nuclei austro-ungarici ed ai sei milioni di Ebrei russi. Né va messa in seconda linea la questione palestinese che deve o prima o poi rappresentare la chiave per la soluzione definitiva del problema ebraico. Ora al problema palestinese è interessata l'Italia, insieme coll'Inghilterra e con la Francia; ed all'Italia sarà utilissimo trovare sulle sponde orientali del Mediterraneo un popolo d'antica e moderna civiltà, un popolo pacifico per secolare tradizione, per necessità, per volontà; un popolo che può essere, come già fu, il veicolo delle idee e dei commerci fra l'Europa e l'Asia ed alle cui sorti ha dimostrato d'interessarsi grandemente quella che è oggi una delle maggiori forze dell'Intesa: l'Inghilterra. E non poche saranno le simpatie che l'Italia susciterà nelle folle ebraiche della Tripolitania, della Tunisia, del Marocco, di Salonico, della Persia, dell'Yemen, se sapranno che le luci della loro nazionale indipendenza ed i porti del loro rifugio sono stati accessi ed aperti dall'Italia.<sup>36</sup>

Era un programma complesso e ambizioso, che andava ben al di là del progetto della nuova organizzazione e investiva delicati aspetti dei rapporti tra l'Italia e le potenze dell'Intesa. Arrivata alla metà del 1916, la mobilitazione in favore dei fratelli oppressi si arricchiva dunque di una nuova componente, che i gruppi politicamente più decisi cercavano di legare alla tutela degli interessi mediterranei dell'Italia, nel tentativo di dare maggiore forza alla propria azione, ma anche, come vedremo, assumendo il rischio di scontare arretratezze, difficoltà e pregiudizi della politica estera e di parte dell'opinione pubblica italiana, oltre alle divisioni e ai limiti operativi delle istituzioni ebraiche. Un primo esame dei documenti e della stampa del tempo ci restituisce un quadro irto di difficoltà e una situazione in lenta evoluzione.<sup>37</sup> La nuova

<sup>36</sup> «Il Comitato italiano di non-ebrei per la causa ebraica», in *Israël*, 20-27 luglio 1916: «Un Comitato fra non ebrei pro causa ebraica», in *Il Vessillo Israelitico*, LXIV, 13, 15 luglio 1916, p. 360.

<sup>37</sup> Cfr. gli editoriali in *Israël* 17 e 24-31 agosto 1916; «Comitato delle comunità israelitiche italiane. Comunicato», in *Israël* 18 maggio 1916.

organizzazione  
termine della  
israelitica per  
dente e la Q  
«largo e com  
paesi dove no  
con pieno dir

ora sarà m  
del popolo ebr  
e della sua lib  
dei suoi diritti  
prossimo Cong  
gliamo parlare  
ebrei, dell'Un  
milioni, di Sal  
Safed e colle  
due mil'anni  
I due milioni  
polonizzazione  
insomma la lo  
culturale; ed  
sarà equo ott  
civile e nazion  
quelli che vi

Qualunque  
mo - è ormai  
che un'associaz  
Israele può rif  
che tutti ammi  
come la terra de

Questa lun  
peggiare negli  
di questi ideal  
degli obiettivi  
flitto. Molti pr  
no aperti, in pa  
quello del racc

Sul piano p  
formare la pubb

<sup>38</sup> «Il Comitato

<sup>39</sup> «Pro Israele  
ropco», in *Israël*,  
il titolo in Pro Israele

<sup>40</sup> «Pro Israele

<sup>41</sup> Il rinvio è a

<sup>42</sup> Sull'attività  
Causa Ebraica» in  
1 marzo 1917.

organizzazione, dopo lo slancio iniziale, attraversava una fase di assestamento,<sup>38</sup> al termine della quale veniva annunciata la nascita della «Pro Israele, associazione non israelitica per la difesa dei diritti ebraici nel riassetto europeo», con Bonfante presidente e la Ohlsen segretaria.<sup>39</sup> Il suo programma appariva al settimanale fiorentino «largo e comprensivo». Prevedeva l'«equiparazione civile e sociale degli Ebrei nei paesi dove non è ancora concessa» e la «facilitazione dell'immigrazione in Palestina con pieno diritto di cittadinanza e di acquisto di territori». Per l'*Israel*:

ora sarà molto più facile compiere un ulteriore passo: quello del programma massimo del popolo ebraico, che attende il riconoscimento, non solo dei suoi diritti civili e sociali e della sua libera emigrazione in Palestina — che è già molto —, ma anche il riconoscimento dei suoi diritti nazionali nei paesi in cui vivono i milioni d'Israele, fra stirpi varie, a cui il prossimo Congresso della pace concederà l'autonomia culturale, linguistica e nazionale. Vogliamo parlare dei paesi che oggi costituiscono l'Austria, in cui vive un milione e mezzo di ebrei, dell'Ungheria, in cui ne vive circa un milione, della Russia che ne perseguita circa 6 milioni, di Salonico, la città ebraica, e della Palestina colle sue città di Gerusalemme, Giaffa, Safed e colle sue fiorenti colonie; della Palestina specialmente a cui gli Ebrei guardano da due mil'anni come all'asilo, al centro, alla terra sacra dell'idea, della lingua, dell'avvenire. I due milioni di Ebrei di Polonia non potranno condannarsi — perché non lo vogliono — alla polonizzazione coatta: essi vogliono conservare la loro lingua, le loro scuole, la loro cultura, insomma la loro anima: per essi sarà giusto ottenere dal Congresso una decentrazione culturale; ed un'autonomia, sotto il governo di quella qualunque potenza che otterrà la Siria, sarà equo ottenere per gli Ebrei di Palestina che ci sono oggi, pionieri di una ricostituzione civile e nazionale e d'una ricreazione agricola ed industriale, d'una risurrezione storica e per quelli che vi accorreranno domani. [...]

Qualunque sia la futura azione della «Pro Israele», la Palestina — col suo fatidico richiamo — è ormai entrata onorevolmente a costituire l'ossatura del suo programma. [...] è bello che un'associazione di non Ebrei additi oggi la Palestina alle diplomazie, come la terra in cui Israele può rifiorire e vivere. Pare l'avverarsi delle profezie bibliche, in cui tutti crediamo e che tutti ammiriamo. Dalle terre in cui il popolo ebraico soffre, l'Italia sarà salutata ancora come la terra degli uomini generosi.<sup>40</sup>

Questa lunga citazione consente di cogliere l'atmosfera che cominciava a serpeggiare negli ambienti sionisti, il significato che veniva attribuito alla condivisione di questi ideali e di queste aspettative da parte di ambienti non ebraici, l'articolazione degli obiettivi, che divenivano più complessi parallelamente al prolungarsi del conflitto. Molti problemi — che non è possibile approfondire in questa sede — rimangono aperti, in particolare quello delle «culture» coinvolte in questi vagheggiamenti e quello del raccordo con gli orientamenti della classe politica italiana.<sup>41</sup>

Sul piano pratico, gli altri due comitati ebraici proseguivano nei tentativi di informare la pubblica opinione.<sup>42</sup> Il comitato di Milano diffondeva l'opuscolo *Il Par-*

<sup>38</sup> «Il Comitato non-ebraico di Milano per la causa ebraica», in *Israel*, 5 ottobre 1916.

<sup>39</sup> «Pro Israele» Associazione non israelitica per la difesa dei diritti ebraici nel riassetto europeo», in *Israel*, 2 novembre 1916. Sulla *Giovine Europa*, la rubrica Pro-causa Ebraica cambiava il titolo in Pro Israele, C. Hassan, *op. cit.*, p. 55.

<sup>40</sup> «Pro Israele», in *Israel*, 21 dicembre 1916.

<sup>41</sup> Il rinvio è ai citati studi di S.J. Minerbi.

<sup>42</sup> Sull'attività dei Comitati cfr. «Il Comitato delle università israelitiche e il movimento «Pro Causa Ebraica»» in *Israel*, 4 gennaio 1917. Un nuovo comitato veniva costituito a Napoli, *Israel*, 1 marzo 1917.

lamento italiano e la questione ebraica e i Discorsi pronunciati alla Duma sugli ebrei in Russia.<sup>43</sup> Con la data 12 gennaio 1917, usciva *La questione nazionale ebraica e la guerra europea*, bollettino edito a cura del Comitato fiorentino "Pro Ebrei oppressi", che riproduceva una lezione tenuta il 21 marzo 1916 da Pacifici all'università popolare di Firenze, una perorazione storica e religiosa della questione ebraica come questione nazionale, conclusa con il grido «od lo avda tikvatenu - non è ancora smarrita la nostra speranza».<sup>44</sup> Ma erano i grandi avvenimenti del 1917 a influenzare in misura decisiva anche la vita e gli orientamenti dei piccoli nuclei che si battevano in Italia per la conquista dell'eguaglianza dei diritti da parte degli ebrei oppressi e per il conseguimento degli obiettivi sionisti.

Ancora il 25 gennaio 1917, *l'Israel* puntualizzava «Le linee dell'azione ebraica in Italia», impertunata sui consueti punti: conseguimento dei «diritti civili, politici, culturali ed in qualche parte [...] anche nazionali» e «autonomia del gruppo ebraico di Palestina e libertà di immigrazione e di possesso nelle antiche sedi del popolo d'Israele in modo da prepararvi la costituzione d'un centro nazionale ebraico». Erano questi i temi da agitare di fronte all'opinione pubblica e ai responsabili della politica internazionale.<sup>45</sup> Dava maggior vigore al suo impegno politico, monitorava gli scivolamenti antisemiti della stampa italiana, ne criticava le distrazioni (la visita di Sokolow - che incontrava Boselli, Gasparri e Benedetto XV - era ignorata),<sup>46</sup> proprio mentre gli avvenimenti bellici e politici di quei mesi stavano facendo del sionismo una pedina non priva di valore. Il 14 maggio 1917, il periodico sionista, dalle cui pagine sembrava emanare più che entusiasmo, ebbrezza, per il salto di qualità della situazione politica, acutamente descriveva il carattere «decisivo» del momento storico, caratterizzato da tre eventi: «la rivoluzione di Russia, l'intervento americano, l'avanzata inglese in Palestina». La rivoluzione russa significava l'avvento di «sei milioni di libere volontà di figli del nostro popolo», tra i quali era fortemente diffusa una coscienza nazionale ebraica; «E se domandiamo per loro i diritti nazionali, dobbiamo chiederli anche per quelli che sono un po' le cenerentole delle genti europee: gli Ebrei di Polonia e di Romania, e poi i meno infelici di loro, gli Ebrei d'Austria, d'Ungheria e di Salonico che aspettano». L'intervento americano significava «l'unione in uno stesso blocco politico dei tre milioni di Ebrei degli Stati Uniti coi sette e più milioni di Ebrei degli Stati europei dell'Intesa», e gli ebrei americani avevano saputo portare le rivendicazioni nazionali ebraiche «dalle chiuse conventicole semidiplomatiche alla gran luce dei pubblici dibattiti, alla forza trascendente delle manifestazioni di massa». Significava che la gran parte degli ebrei era schierata con l'Intesa, una «forza formidabile [...] con la quale le diplomazie dell'Intesa non mancherebbero di cercare di venire a patti». L'articolo ribadiva la lealtà nazionale

<sup>43</sup> *Discorsi pronunciati alla Duma e al Consiglio dell'Impero sulla situazione del popolo ebreo in Russia*, pubblicato per cura del Comitato d'agitazione pro causa ebraica, Libreria Editrice Avanti!, Milano 1916.

<sup>44</sup> A. Pacifici, *La questione nazionale ebraica e la guerra europea*, Firenze 1917. L'opuscolo figurava come «Bollettino bisettimanale» del Comitato.

<sup>45</sup> «Le linee dell'azione ebraica in Italia», in *Israel*, 25 gennaio 1917.

<sup>46</sup> Cfr. S. I. Minerbi, *L'Italia*, cit., pp. 55 e sgg.; Idem, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, prefazione di Renzo De Felice, Bompiani, Milano 1983, pp. 157 e sgg.; C. Hassan, *op. cit.*, p. 90. «Nahum Sokolow presso S. E. Boselli e presso il Papa per la questione palestinese», in *Israel*, 31 maggio 1917.

dei cittadini  
gionari degli  
alleate della  
che le aspira  
cristiani e m

Il 2 nov  
tico potenzia  
tale, di nuov  
la diplomazi  
Nell'arco de  
mio avviso,  
Tra la fine de  
notizia sulla  
problema e m  
intensificava  
per organizza  
va associazio  
politici e int  
tutto quello  
le ragioni de  
re le rivendic  
delle fonti, c  
caratterizzate  
tra gli intell

<sup>47</sup> «Il nost  
anche «Fissi alla  
na», in *Il Vessillo*

<sup>48</sup> S. I. Minerbi

<sup>49</sup> «Il Sion  
in *Israel*, 27 dic  
tati "Pro Causa E

<sup>50</sup> Oltre alla  
presso S. E. Boselli  
in merito al con  
comunità, scrive  
e palestinese del  
questo campo, le  
associazioni di F  
e il Conjoint Com  
rapporti.

<sup>51</sup> «Nei Com

<sup>52</sup> «La "Pro  
Caetani, Teresa  
il prof. Scaduto

<sup>53</sup> Un caso  
ma della guerra  
della Società per  
e costruzione dell  
in *La Rassegna*

dei cittadini ebrei, non trascurava il dramma della contrapposizione con i correligionari degli imperi centrali, né sottaceva la prolungata acquiescenza delle potenze alleate della Russia verso le «infamie antiebraiche del vecchio regime», precisava che le aspirazioni ebraiche non comportavano nessuna lesione dei diritti religiosi di cristiani e musulmani.<sup>47</sup>

Il 2 novembre 1917, la dichiarazione Balfour gettava nuova luce sul ruolo politico potenziale del sionismo, che suscitava, col tempo, l'interesse, spesso strumentale, di nuovi circoli politici, ma che non sembrava avviare un'azione adeguata della diplomazia italiana, la cui ricostruzione esula dagli obiettivi di questa relazione.<sup>48</sup> Nell'arco dei diciotto mesi che giungono fino agli inizi del 1919, si consumava, a mio avviso, la fase più significativa ed intensa dell'organismo creato dalla Ohlsen. Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, mentre l'*Israel* lamentava la scarsa eco della notizia sulla stampa italiana, che aveva mostrato incompetenza e incomprensione del problema e non aveva lesinato critiche,<sup>49</sup> la Pro Israele precisava la sua posizione e intensificava la sua attività. Mentre continuavano senza risultati concreti i contatti per organizzare un convegno a Parigi da parte del Comitato delle comunità,<sup>50</sup> la nuova associazione redigeva il proprio statuto<sup>51</sup> e raccoglieva a Roma nuove adesioni tra politici e intellettuali.<sup>52</sup> Almeno due problemi rimangono aperti al riguardo: innanzi tutto quello di approfondire i profili politico-culturali di queste figure, per definire le ragioni della scelta di occuparsi delle problematiche dell'ebraismo e di sostenere le rivendicazioni sioniste; in secondo luogo, anche in relazione alla disponibilità delle fonti, discernere tra le adesioni meramente formali e/o strumentali e quelle caratterizzate da un impegno sostanziale.<sup>53</sup> Per l'*Israel* era comunque il segnale che tra gli intellettuali italiani c'era sensibilità per i problemi «del popolo più oppresso

<sup>47</sup> «Il nostro momento politico. "Le basi per un'alleanza"», in *Israel*, 14 maggio 1917. Cfr. anche «Fissi alla storia!», *ibidem*, 22 marzo 1917 e Guglielmo Lattes, «Soldati italiani in Palestina», in *Il Vessillo Israelitico*, LXV, 11-12, 15-30 giugno 1917, pp. 245-246.

<sup>48</sup> S. I. Minerbi, *L'Italia*, cit.

<sup>49</sup> «Il Sionismo "rassegnato"», in *Israel*, 6 dicembre 1917; «Le voci della Stampa italiana», in *Israel*, 27 dicembre 1917; G. [Giuseppe?] P. [Ardo?] R. [oques?], «Il compito di noi Ebrei dei Comitati "Pro Causa Ebraica"», in *Israel*, 7 gennaio 1918.

<sup>50</sup> Oltre alla documentazione conservata nel citato fondo dell'A. Ucci, cfr. «Nahum Sokolow presso S. E. Boselli e presso il Papa per la questione palestinese», in *Israel*, 31 maggio 1917, che, in merito al contributo dato in occasione della visita dell'esponente sionista dal Comitato delle comunità, scriveva: «è fissato senza ambiguità e con un atto positivo l'atteggiamento sionistico e palestinese del Comitato [...]». Questo atteggiamento, aggiungeva, «finirà certo col vincere, in questo campo, le incomprensibili ed ostinate riluttanze che mostrano - in qualche misura le due associazioni di Francia e d'Inghilterra con cui esso è in rapporto», l'Alliance Israélite Universelle e il Conjoint Committee, tanto più che esistevano altre organizzazioni con cui poteva stringere rapporti.

<sup>51</sup> «Nei Comitati italiani per la causa ebraica», in *Israel*, 22 marzo 1917.

<sup>52</sup> «La "Pro-Israele" a Roma», in *Israel*, 2-9 agosto 1917. Tra gli aderenti figuravano Leone Caetani, Teresa Labriola, Giuseppe Sergi, l'on. Monti Guarnieri, i senatori Morandi e Tomassini, il prof. Scaduto.

<sup>53</sup> Un caso interessante di rapporto col mondo ebraico è quello di Leone Caetani, che già prima della guerra aveva aderito alla proposta di Umberto Cassuto di entrare nel Comitato promotore della Società per la storia degli ebrei in Italia. Cfr. al riguardo, M. Toscano, «Tra ricerca scientifica e costruzione dell'identità: il progetto della Società per la storia degli ebrei in Italia (1911-1939)», in *La Rassegna mensile di Israel*, in corso di stampa.

della storia umana», e lodava l'impegno della Ohlsen e di Rosalia Gwiss Adami, fondatrice della Giovine Europa,<sup>54</sup> ma lamentava che nel loro programma non fosse «delincato con la chiarezza e precisione necessaria [...] l'aspetto nazionale del problema ebraico».<sup>55</sup>

In questo contesto, costituisce un altro tema meritevole di attenzione, rispetto alle sommarie indicazioni fornite in questo contesto, il parziale cambiamento di atteggiamenti da parte della stampa, della politica e di alcuni settori della pubblica opinione, nei confronti delle istanze dell'ebraismo, tra il 1917 e il 1918.<sup>56</sup> Agli inizi di settembre, facendo un bilancio dell'anno ebraico, il settimanale fiorentino scriveva: «[...] ognuno dei tre anni passati in guerra ha il valore di un intero periodo di formazione storica»,<sup>57</sup> ma anche la seconda metà del 1917 assisteva al verificarsi di eventi che rivoluzionavano la condizione ebraica, dalla dichiarazione Balfour alla liberazione di Gerusalemme da parte delle forze britanniche (e dell'Intesa).<sup>58</sup> Anche l'Italia, nel maggio 1918, aderiva alla dichiarazione Balfour e accentuava il suo interesse per quell'area.<sup>59</sup> Una fase nuova si apriva; agli antichi motivi ideali, si affiancavano diversi interessi politici. Mentre i socialisti mantenevano la loro ostilità nei confronti del sionismo<sup>60</sup> e si registravano le critiche di alcuni ebrei non disposti ad andare oltre un sionismo meramente filantropico,<sup>61</sup> si accostavano a queste problematiche esponenti dell'area democratica e di quella nazionalista. A questo riguardo, vanno ricordate alcune iniziative della primavera-estate del 1918: il 21 maggio, veniva costituito definitivamente il comitato romano della Pro Israele. Alla riunione, svoltasi all'istituto antropologico romano, presso il professor Sergi, intervenivano tra gli altri Zanotti Bianco della *Voce dei popoli* e Agostino Lanzillo del *Popolo d'Italia*.<sup>62</sup> Nuovi incontri si svolgevano nel mese di luglio presso l'Istituto coloniale con la partecipazione di numerose personalità (erano citati tra gli altri Leone Caetani, Giovanni Colonna di Cesarò, Giovanni Celesia, Maffeo Pantaleoni, Giovanni Preziosi, Giovanni Giuriati, Agostino Lanzillo, Giovanni Amendola).<sup>63</sup> Questo interesse di ambienti nazionalisti verso il sionismo, registrato da Michaelis già agli inizi degli anni sessanta,<sup>64</sup> merita di essere ulteriormente approfondito non

<sup>54</sup> B. Bianchi, «L'ultimo rifugio dello spirito di umanità. La Grande Guerra e la nascita di un nuovo pacifismo», in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXVIII, 2013, p. 81, nota 2.

<sup>55</sup> «La "Pro-Israele" a Roma», in *Israel*, 2-9 agosto 1917. Su quest'ultimo punto e la richiesta di chiarimenti da parte della *Giovine Europa*, cfr. «Un dubbio di "Giovine Europa"», in *Israel*, 8-15 novembre 1917.

<sup>56</sup> «La stampa italiana cambia tono», in *Israel*, 21 gennaio 1918.

<sup>57</sup> «5677», in *Israel*, 13 settembre 1917.

<sup>58</sup> Cfr. «Un importantissimo documento diplomatico», in *Israel*, 22 novembre 1917; «Risposta di opere», *ibidem*, 13-20 dicembre 1917;

<sup>59</sup> S. I. Minerbi, «L'Italie», cit. pp. 66, 69-72, 78-79; «L'adesione del Governo Italiano ad un Centro nazionale ebraico in Palestina», in *Israel*, 23 maggio 1918.

<sup>60</sup> F. Del Regno, *op. cit.*, pp. 80-81.

<sup>61</sup> «Il "caso Momigliano"», in *Israel*, 28 febbraio 1918; «Il "caso Momigliano"», *ibidem*, 18 marzo 1918; Felice Ravenna, «Note ebraiche», *ibidem*, 23 maggio 1918.

<sup>62</sup> «La "Pro Israele" a Roma», in *Israel*, 10 giugno 1918.

<sup>63</sup> «La "Pro-Israele" non ebraica per il riconoscimento di una libera nazione ebraica», in *Israel*, 25 luglio 1918, parlava di due riunioni recenti presso l'Istituto Coloniale. Sui rapporti di Colonna di Cesarò con «La Vita Italiana» e il suo direttore, cfr. M. Michaelis, *op. cit.*, pp. 256-257.

<sup>64</sup> M. Michaelis, *op. cit.*, pp. 257-258.

solo e non tanto  
lestina, l'umeggia  
e dell'opinione  
fase cruciale dell  
infatti, sarebbe  
dell'area demo  
zione nazionale  
più alta dell'azio

Il momento  
rappresentato, ne  
della pace, dal  
che ebbe una no  
echi di stampa  
cato politico e  
sul tema delle ap  
con un esponent  
che potenzialme  
so compiuto do  
oppressi che er  
esplicitamente  
de conflitto mo  
però, le questio  
rigi, sulle quali  
italiane.<sup>68</sup> Le  
guerra, tuttavia,  
va conquistato  
dei leader dell'  
contemporanea  
diffidenze e osti  
spazi, ma contem  
vi vedevano un  
vano, paventand  
Soprattutto, era  
ze recenti, con la  
cultura democra  
La costruzione d  
politico italiano

<sup>65</sup> Sull'atteggiamento del fascismo, Finaud, cit.

<sup>66</sup> M. Michaelis, «Il Vessillo Israelitico», in *Israel*, 1918; Francesco Arcà, *Da Gerusalemme a Gerusalemme. La costruzione di una nazione ebraica in Palestina*, Roma 1919.

<sup>67</sup> Una successione di iniziative, cfr. M. Michaelis, *op. cit.*, pp. 256-257.

<sup>68</sup> Cfr. S. I. Minerbi, cit.

solo e non tanto ai fini di una migliore conoscenza della politica italiana verso la Palestina, lumeggiata dagli studi di Minerbi, quanto per l'atteggiamento della politica e dell'opinione pubblica italiana verso il sionismo e la questione ebraica in quella fase cruciale della guerra e nell'immediato, difficile, dopoguerra.<sup>65</sup> Questa presenza, infatti, sarebbe durata solo per pochi mesi, a differenza di quella di alcuni esponenti dell'area democratica, sostenitori del diritto dei popoli oppressi all'autodeterminazione nazionale, che sarebbero rimasti ancora protagonisti della fase più incisiva e più alta dell'azione del movimento Pro Israele.

Il momento più intenso di questa attività di propaganda e agitazione politica fu rappresentato, nel clima della guerra appena terminata e alla vigilia della conferenza della pace, dal convegno svoltosi al teatro Nazionale di Roma l'8 dicembre 1918, che ebbe una notevole risonanza sulla stampa.<sup>66</sup> Oltre al successo di pubblico e agli echi di stampa della manifestazione romana,<sup>67</sup> merita di essere rimarcato il significato politico e ideale della iniziativa, esplicitato dal discorso di Francesco Ruffini, sul tema delle aspirazioni nazionali del popolo ebraico, che suggeriva, nell'incontro con un esponente significativo della cultura liberale e laica italiana, il nuovo spazio che potenzialmente si apriva all'azione ebraica e sionista nella penisola, e il progresso compiuto dopo i primi, difficili passi, dalla mobilitazione in favore degli ebrei oppressi che era passata da una dimensione eminentemente filantropica a un'altra esplicitamente politica, conseguenza non delle minori tra quelle provocate dal grande conflitto mondiale. Sono temi che richiedono una più ampia trattazione. Ormai, però, le questioni sollevate si inserivano nelle delicate e complesse trattative di Parigi, sulle quali ben poca possibilità d'influenza avevano le piccole organizzazioni italiane.<sup>68</sup> Le esperienze vissute e le attività intraprese nel corso di questi anni di guerra, tuttavia, erano destinate a non rimanere senza conseguenze. Il sionismo aveva conquistato uno spazio nella politica italiana che, grazie anche alle sollecitazioni dei leader dell'ebraismo italiano, avrebbe mantenuto fino alla metà degli anni trenta; contemporaneamente, la sua maggiore notorietà contribuiva a sollevare nel tempo diffidenze e ostilità. All'interno dell'ebraismo italiano, aveva guadagnato maggiori spazi, ma contemporaneamente si divaricavano le posizioni al suo interno, tra quanti vi vedevano uno strumento identitario e una prospettiva politica e quanti lo rigettavano, paventando le ombre che poteva gettare sulla lealtà politica degli ebrei d'Italia. Soprattutto, era la crisi dello Stato liberale a travolgere rapidamente queste esperienze recenti, con la demolizione dei principi di libertà, la sconfitta della politica e della cultura democratica, l'avvento di un nuovo nazionalismo aggressivo e autoritario. La costruzione dello Stato totalitario avrebbe messo definitivamente fuori dal gioco politico italiano il sionismo e gli stessi ebrei.

<sup>65</sup> Sull'atteggiamento verso il sionismo, cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 56 e sgg.

<sup>66</sup> M. Michaelis, *op. cit.*, pp. 253-254. Cfr. «La Grande Manifestazione per il Risorgimento d'Israele in Palestina al teatro Nazionale di Roma l'8 dicembre 1918, in *Israel*, 16 dicembre 1918; «Il Vessillo Israelitico», LXVI, 21-22, 15-30 novembre 1918, pp. 414-416; i testi dei discorsi di Francesco Arcà, Dante Lattes, Francesco Ruffini ed Emanuele Sella in *Il Risorgimento Nazionale d'Israele in Palestina*, prefazione di Giovanni Colonna di Cesarò, Federazione Sionistica Italiana, Roma 1919.

<sup>67</sup> Una successiva manifestazione, dall'eco minore, ebbe luogo il 12 febbraio 1919 al Teatro La Pergola a Firenze.

<sup>68</sup> Cfr. S.I. Minerbi, *L'Italie*, cit.

Presentata dagli interventisti come quarta guerra d'indipendenza, la prima guerra mondiale viene interpretata dalla maggior parte degli ebrei italiani come un'occasione per portare a compimento il processo di emancipazione iniziato in età napoleonica e portato avanti con il Risorgimento.

Riviste come *Il Vessillo Israelitico* si fanno promotrici dell'intervento armato, chiamando i correligionari a prendere le armi per dimostrare la loro fedeltà alla patria che ha riconosciuto il loro pieno diritto alla cittadinanza e la loro uguaglianza di fronte alla legge. In proporzione, rispetto all'esiguità numerica delle comunità ebraiche, la partecipazione dei cittadini di fede israelita alla guerra è quanto mai ampia, e sorprendentemente elevato è tra essi il numero dei graduati rispetto ai soldati semplici, dato che si può forse spiegare con il livello di istruzione mediamente più elevato tra gli ebrei che tra i non ebrei.

Parecchie donne, portando avanti la tradizione filantropica radicata nella *tzedakah*, si adoperano per portare aiuto alle vedove e agli orfani dei caduti o alle famiglie rimaste senza sostentamento durante la permanenza al fronte degli uomini. Sono donne che, lavorando in prima persona e prodigandosi per gli altri senza fare distinzione di censo o di religione, danno un contributo notevole al paese negli anni critici del conflitto.

Voci di perplessità o di aperto dissenso, nel dilemma se fosse preferibile combattere da italiani a fianco degli italiani, o astenersi dal rischio di spargere il sangue dei confratelli arruolati negli eserciti avversi come cittadini dei paesi nemici, si fanno per contro sentire tra gli ebrei come nel resto della società italiana.

Non mancano, infine, le riflessioni sulle ripercussioni che la partecipazione o meno alla guerra può avere sul movimento sionistico in atto nel mondo ebraico italiano ed europeo.

In occasione del centenario della Grande Guerra anche il Museo Ebraico di Bologna ha voluto dare il suo contributo all'approfondimento degli studi su questo avvenimento storico organizzando un convegno sulla partecipazione degli ebrei al primo conflitto mondiale.

Del convegno, articolato in due sessioni – una generale e una specifica sull'Emilia-Romagna – il presente volume raccoglie gli interventi di Bruno Di Porto, Anna Foa, Mario Toscano, Antonino Zarcone, Gabriele Rigano, Massimo Cultraro, Monica Miniati, Mirtide Gavelli, Ines Miriam Marach, Luigi Davide Mantovani, Gabriele Fabbri.

€ 30

ISBN 978-88-3057-711-9



9 788880 577119